

Comunicato n. 7622-c del 23/04/2004

Libro: Non sparate sul turista

di Duccio Canestrini, Bollati Boringhieri, collana Variantine, 2004, pp. 152, euro 9.50, isbn 88-339-1517-4 - di Stefano Locati

Marc Augé ha descritto con lungimiranza lo sviluppo e la portata sociologica dei “non-luoghi”, in contrapposizione al “luogo” antropologicamente inteso. Si tratta di quegli spazi di transito spersonalizzati creati dalla volontà asettica contemporanea, in cui non esiste una socialità ben definita, ma solo un passaggio di individui slegati al contesto socioculturale del posto in cui si trovano: esempi lampanti di non-luoghi sono i supermercati, le autostrade, gli aeroporti - insomma tutti quei posti entrando nei quali si lascia la propria identità per un anonimato individualista che dovrebbe garantire sicurezza e privacy. Nel suo ultimo **Non sparate sul turista** Duccio Canestrini, antropologo e scrittore tra i primi a occuparsi in Italia di turismo responsabile (suo il divertente e illuminante **Andare a quel paese**), attualizza l'analisi, applicandola al viaggio turistico e aggiornandola all'era del terrore. Ci viene così mostrato come il viaggio turistico, come spesso è inteso nell'opulento occidente, sia in realtà una fuga verso non-luoghi paradisiaci dell'immaginario: villaggi turistici full-optional dove la *ricostruzione* della natura esotica domina incontrastata, dove qualsiasi contatto con l'esterno, con il luogo in cui ci si trova e che si dovrebbe visitare, non solo non è previsto ma è persino sfuggito, non cercato. La figura dominante di questo turismo diventa così l'*immacolato viaggiatore*, un non-turista che viaggia non per scoprire, quanto per perdersi, confondersi, *sconnettersi* dal mondo. E paradossalmente sono proprio questi non-luoghi (le mete turistiche), tempio dell'asettico e della *lontananza* dal mondo, ad essere sotto assedio. Il terrore, nelle sue forme più disparate, irrompe sulla scena, minacciando l'idillio. Rapimenti, attentati, rapine - una casistica che riporta alla mente briganti e corsari d'altri tempi - ridonano nella loro violenza una valenza antropologica forte a quei luoghi che si volevano impersonali e sicuri. Con l'irruzione del terrorismo viene spalancato il contrasto e aperto uno squarcio verso le realtà disagiate dei paesi meta del turismo occidentale. Considerato però che l'immacolato viaggiatore vuole e pretende l'asettico, il neutro, il non contaminato, si arriva al *turismo armato*. I non-luoghi sono protetti da (invisibili agli occhi del turista) guardie armate, eserciti, sistemi di sicurezza in grado di preservare l'illusione e tenere lontano *il mondo* e le sue contraddizioni.

Quali prospettive per il futuro dei viaggi e del turismo?, si chiede allora Canestrini: una polarizzazione armata, dove turisti sordi si tappano occhi e orecchie per non sentire le grida di sofferenza, ossia un **turismo militarizzato**, oppure un ripensamento della mentalità dominante nel turismo, una ricerca di dialogo, apertura, in cui dominino la curiosità e lo stupore, ossia un **turismo permeabile** alle realtà che si visitano? Con la colta e tagliente ironia che gli è propria, Canestrini presenta lo scenario e dispiega le sue carte, in un percorso irto di contraddizioni eppure sempre affascinante come la scoperta del diverso, dell'altro da sé, piuttosto che la sua messa al bando.

Un libro scorrevole, divertente, che fotografa però una realtà drammatica nella sua complessità, e che si propone di smuovere il sentire del lettore tramite un approccio diretto, scanzonato, ma proprio per questo intrinsecamente serio. Una lettura veloce, da gustare e su cui riflettere possibilmente in viaggio, nella pratica - treno, nave, aereo che sia. La meta è la consapevolezza dei nostri futuri spostamenti.

Comunicato n.7533-c del 05/04/04

Duccio Canestrini, "Non sparate sul turista" - Bollati Boringhieri, Torino 2004.

Brillante analisi storico-antropologica del turismo, in cui l'autore sottolinea come il turismo dovrebbe e può diventare un'opportunità di dialogo fra civiltà e culture e, in definitiva, un prezioso strumento di pace.

È di questi giorni la proposta antiterrorismo che vorrebbe introdurre le impronte digitali sui visti e sui passaporti di tutti i cittadini dell'Unione Europea; più precisamente, i documenti di viaggio "dovranno obbligatoriamente contenere due elementi di identificazione biometrica", ovvero la scansione del volto e le impronte digitali dei titolari.

Videosorveglianza, controlli biometrici, carlinghe blindate. Come andrà a finire, di questo passo, il nostro modo di viaggiare? Più che altro, sembriamo tutti preoccupati del dove: dov'è localizzato il pericolo? Dove siamo sicuri e dove non lo siamo? I controlli rispondono a una vecchia logica territoriale, tattica, più che strategica. Il problema è che il terrorismo, come il turismo, è un fenomeno delocalizzato, extraterritoriale. Varca le frontiere, non ha più radici. Ne deriva quella che è una vera e propria ossessione per la sicurezza, perché purtroppo, in questi ultimi tempi, turismo, nell'immaginario collettivo, fa sempre più spesso rima con terrorismo. A turbare le nostre spensierate vacanze, dopo briganti, cannibali e sequestratori, è la volta dei terroristi.

Come cambia quindi il nostro modo di viaggiare? Siamo destinati a un turismo sempre più sorvegliato e militarizzato? Oppure c'è una via d'uscita? In *Non sparate sul turista*, brillante analisi storico-antropologica del turismo, l'autore prova a dare una risposta a questa domanda e propone una soluzione. Il turismo dovrebbe e può diventare un'opportunità di dialogo fra civiltà e culture e, in definitiva, un prezioso strumento di pace. Certo non lo sarà il vecchio turismo distratto e neocolonialista, ma un nuovo turismo più umanitario e responsabile. O, come scrive Duccio Canestrini, un turismo "permeabile".

“Direi che l'orientamento del libro sta tutto nell'epigramma buddista: "Se vi preoccupate solo un po' della vostra sicurezza personale, dovrete prima di tutto pregare per l'ordine e la tranquillità in tutti e quattro i quartieri del paese" (Nichiren Daishonin, monaco giapponese del XIII secolo). E cioè: il nostro è un destino collettivo, non c'è viaggio sicuro, né serenità personale senza giustizia planetaria. L'unica libertà possibile (anche dalla fame, dall'ignoranza e dalla paura), è la libertà di tutti”

Duccio Canestrini, antropologo e scrittore, ha viaggiato in tutti i continenti come inviato della rivista "Airone". E' docente a contratto di Antropologia del turismo al Master di Tourism Management di Trento, e presso il corso di laurea in Scienze del turismo di Lucca. Tra le sue pubblicazioni: *Turistario* (Baldini & Castoldi, 1993), *Una penna tra i tamburi* (Giorgio Mondadori, 1993), *Turpi tropici* (Zelig, 1997), *Trofei di viaggio* (Bollati Boringhieri 2001), *Andare a quel paese* (Feltrinelli 2003).

(Fonte AceA)

Vi preghiamo di citare la fonte e di segnalarci la pubblicazione avvenuta alla nostra e-mail: acea@edv.it – oppure presso P.A.I.S. Via Angera 3 20125 Milano – Tel. 0267574301 – Fax 0267574322